

LA DIMENSIONE SOCIALE DELLA CARITÀ SI ESPRIME NELL'EDUCAZIONE DEI GIOVANI

Suor MARIA GRAZIA CAPUTO

Premessa: Educazione - Carità sociale

Mai come in questo periodo, *esplicitamente*, si è data tanta importanza all'educazione, ossia alla competenza nell'intervenire per trasformare situazioni personali e di gruppo o per aiutare le persone a sapersi realizzare.

La scelta di Don Bosco, di intervenire sui giovani per riuscire a cambiare la società, si rivela oggi più importante che mai.

Si avverte l'esigenza di rimettere in discussione il modo di «stare con» i giovani, il tipo di proposte che si lanciano, ci si rende conto dell'esigenza di avere educatori preparati, «adulti» che credano nelle possibilità dell'uomo e siano testimoni con l'esempio e con la parola. Ripensiamo al significato del termine *educare*: vuol dire allo stesso tempo:

- * *mettere nelle condizioni* perché vengano fuori le possibilità di ciascuno;
- * *accompagnare* lo svolgimento di queste possibilità.

Vi sono qui implicate parecchie cose che vanno dalla conoscenza del singolo e delle sue possibilità, dell'ambiente in cui vive e del mondo in cui si inserisce, alla chiarezza nella proposta educativa e allo «stile» di rapporto.

Oggi si rivaluta l'importanza dell'educazione perché si riconosce che di fronte ai cambiamenti in atto nella società

e ai pericoli che minacciano l'umanità, più che sulle trasformazioni delle strutture occorre puntare sull'uomo, sulle sue risorse ed energie, sulla formazione della sua libertà.

L'altro termine è *carità sociale*, un termine non nuovo ma che ha assunto una nuova forza sia nel programma pastorale della Chiesa italiana in questo decennio¹, sia negli orientamenti della Strenna del Rettor Maggiore².

È l'amore di Cristo che spinge ognuno ad «assumere una responsabilità attiva nei confronti dei suoi simili e del mondo in tutti i suoi aspetti»³.

È la carità che si manifesta come solidarietà con chi ne ha più bisogno, con chi «non ha voce», che si fa «gesto» concreto per realizzare un mondo più giusto.

Si sottolinea la dimensione *sociale*, disponibilità che l'uomo ha di svilupparsi nei confronti degli altri: molto dipende dalle situazioni e dalle condizioni in cui si vive, dai modelli con cui ci si confronta. Quali situazioni, quali modelli vengono proposti oggi ai giovani? Con quali difficoltà ci si confronta per educare i giovani all'apertura solidale verso gli altri?

Si ha l'impressione, oggi, che certe dimensioni umane sembrano fuori uso e di altri tempi: la gratuità, la semplicità, la giustizia, la fiducia sono ancora possibili nel nostro mondo contemporaneo assediato dagli interessi, dall'ambiguità, dalla sete di potere e dall'inganno o dalla violenza?

¹ CEI, *Evangelizzazione e testimonianza della carità*, n. 6, Dehoniane, 1990.

² «La nuova evangelizzazione impegna ad approfondire e a testimoniare la dimensione sociale della carità» (gennaio 1991).

³ Cfr. CEI, *Evangelizzazione e testimonianza...*, 1990.

1. Sfide attuali in campo educativo

Occorre anzitutto, come educatori, prendere atto dei profondi mutamenti culturali che stanno trasformando la mentalità (compresa la nostra). Quattro aspetti rendono difficile l'opera educativa nell'orientamento di apertura all'altro:

- il mondo d'oggi si appoggia su un *sistema tecnico-economico* che tende a divenire il solo elemento di apprezzamento e di valore;
- è attraversato da profonde *disuguaglianze*;
- ha un volto «spettacolare» grazie alle *nuove tecniche di comunicazione*;
- la *sfera dei valori* non è più oggetto di consenso, ma di opinione.

Ne consegue una serie di problemi di non facile soluzione.

Una parola su ognuno di questi aspetti per sottolineare come influiscono sul nostro modo di essere e di operare.

Conseguenze sul piano educativo:

Importanza del sistema tecnico-economico

Non è una novità l'importanza di questi due elementi.

Allo stesso tempo si avverte ancor più la precarietà, la fragilità sia a livello personale che mondiale. Il minimo passo falso non perdona. Su tutto impera il desiderio reciproco di voler eliminare l'altro che mi toglie qualcosa o che può arrivare prima di me. Pensiamo a quanto avviene nel mondo del lavoro.

L'economia si basa molto sul «consuma e getta». Lo stesso atteggiamento si ha nei confronti delle persone e della natura: il desiderio di conoscere questo mondo è soffocato da quello di sfruttarlo. Riuscire a far riflettere sul fatto che l'uomo non è solo un produttore e un consumatore, ma è pure un essere sensibile che vive in un ambiente di

cui è responsabile, un essere che ha bisogno di relazione e di contemplazione per non perdersi di vista: questa è già una preoccupazione educativa.

Il mondo è attraversato da profonde disuguaglianze

L'attività economica ha creato un mondo a «due velocità»: chi si sviluppa, chi regredisce o si vende a chi si sviluppa.

All'interno dello stesso paese sviluppato funziona l'esclusione sociale anche a livello psicologico (nei confronti di chi non ce la fa da solo).

Nella scuola si sta richiedendo un livello più alto di capacità di astrazione e di capacità selettiva nelle informazioni: non tutti ce la fanno, e non tutti allo stesso ritmo. I giovani sono più stimolati a raggiungere un risultato che a fare un percorso insieme.

Come educatori cristiani sappiamo che l'uomo ha sempre più bisogno dell'uomo per non perdersi di vista.

Effetti delle nuove tecniche di comunicazione

Le caratteristiche della rapidità e dell'efficienza di cui sono connotati i loro messaggi ha creato una mentalità di impazienza e di rifiuto di tutto ciò che non è rapido né efficiente.

Anche la dimensione «tempo» si è attutita, e ciò a scapito della riflessione e dell'interiorità. Tutto è diventato «spettacolo»: ciò che non è trasmesso dall'immagine non esiste culturalmente.

Inoltre si è passati da una società dell'informazione piramidale ad una società di comunicazione orizzontale. E ciò se può favorire la partecipazione democratica e la corresponsabilità, può anche aumentare la dipendenza e l'uniformità, togliendo gli spazi della creatività e della libertà.

La sfera dei valori non è più oggetto di consenso, ma di opinione

Oggi l'alternativa a un credo religioso non è più l'ateismo, ma il vuoto, il paradiso artificiale. Si vive con intensità ciò che si ha tra le mani («l'attimo fuggente»). La relazione con chi si incontra sul proprio cammino è facile perché è breve, senza un domani, senza responsabilità. L'impegno a lungo termine, la libertà di scelta divengono sempre più difficili, anche perché non c'è spazio per la riflessione.

I sondaggi, le statistiche sono diventati la verità. I valori sono più oggetto di opinioni che di consenso.

2. Criteri e condizioni per un cammino educativo

Mai come in questo periodo si è parlato tanto di solidarietà come antidoto ad un individualismo esasperato dall'ottica utilitaristica e strumentale.

Mentre si moltiplicano episodi di emarginazione e di violenza verso tutto ciò che è «diverso», emergono sempre più realtà che testimoniano il contrario e che non vengono portate alla conoscenza della gente.

Educare in un cammino di solidarietà comporta chiedersi anzitutto: solidarietà *con chi, per che cosa, su che cosa, come*.

Porsi degli obiettivi al riguardo può aiutare ad identificare correttamente alcuni criteri che accompagnano il percorso educativo.

Parto dalla premessa che la carità sociale o la solidarietà, che ne è l'espressione più tipica, si costruisce *vivendola*, ossia facendola sperimentare.

Di qui la chiarezza di una proposta educativa.

- La proposta deve essere *accessibile*, comprensibile a tutti, proprio perché si appella ad una dimensione umana. In particolar modo si rivolge a giovani che stanno maturando o hanno maturato il proprio progetto di vita;
- la proposta di solidarietà ha come *protagonisti privilegiati i giovani*, non tanto perché siano più capaci rispetto agli adulti, quanto perché hanno la capacità di contagiare altri giovani;
- l'impegno di solidarietà deve essere vissuto *accanto a coloro* che non sono nelle condizioni, da soli, di realizzare la propria identità personale e culturale o con chi, lasciato solo, corre il rischio di perderla.
Per questo occorre riuscire ad essere mediazione tra *pubblico* e *privato*: nel *privato* per dar voce a chi non è in grado di far presenti i propri bisogni, nel *pubblico* per essere la coscienza critica delle istituzioni;
- l'educazione alla solidarietà esige un impegno che inizia *nel proprio ambiente* rendendosi conto che qualcosa si può fare, allarga i propri orizzonti venendo a contatto con problematiche più vaste e lontane, ritorna nel proprio ambiente per affrontare in modo più concreto le situazioni difficili;
- l'esperienza della solidarietà deve passare attraverso il *servizio al più «bisognoso»* e la *gratuità*, per aiutare a scoprire l'autonomia personale propria e altrui e la relativa interdipendenza.

Questi criteri vanno tenuti presenti nella linea di una *gradualità* dell'esperienza e di una *continuità* nell'impegno.

Per questo c'è bisogno di vivere la carità sociale come individui *inseriti in un gruppo*. È il gruppo che rende significativa per altri giovani l'esperienza di solidarietà. Per questo, una delle modalità migliori oggi è il *volontariato organizzato*. Il volontariato si presenta come modalità educativa per far maturare un impegno di carità verso gli altri.

Conclusione

Ciò che si propone ai giovani è un *impegno nel sociale*, accompagnato dalla *formazione* all'interno del gruppo,

- la possibilità di partecipare ad un *campo di educazione al volontariato*, a livello europeo, in una zona di «gente che non ha voce», ma con tante energie che richiedono di essere risvegliate;
- un'*esperienza estiva in luoghi di missione* a contatto con chi della solidarietà con i più poveri ha fatto una scelta di vita;
- la possibilità di un *volontariato internazionale* per un tempo più lungo, collaborando per la realizzazione di un mondo più umano.

Si tratta di momenti forti che si pongono nella linea di una gradualità e continuità dell'impegno.

L'obiettivo è quello di garantire una sintesi tra *fare* (attività educativa), *pensare* (formazione su contenuti che garantiscono spazi di riflessione), *sentire* (cambio o rafforzamento di un atteggiamento nei confronti della realtà che si vive).

Tenendo presente che una difficoltà molto forte oggi è quella di vivere in modo «non violento» in una società violenta, assumere lo stile di volontario è un tentativo di dare una risposta non violenta.

Vuol dire spendere le proprie energie per gli altri invece di investirle per avere dei privilegi. Vuol dire realizzare il comandamento di Cristo nei confronti del prossimo come esperienza educativa.

È quanto stiamo vivendo nel VIDES⁴.

⁴ Volontariato Internazionale Donna Educazione e Sviluppo.